

08

2020

Notizie dalla

fc**b**

fondazione
civiltà bresciana

onlus



Francesco Monti, San Bernardino in gloria, affresco, soffitto dello scalone che porta alla libreria del convento di San Giuseppe a Brescia.

Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana
Numero 8 - Dicembre 2020
Autorizzazione del Tribunale di Brescia n.
7/2017 del 14/06/2017
Direttore Responsabile: Gabriele Filippini

Hanno collaborato a questo numero: Marida Brignani, Michela Capra, Elvira Cassetti, Clotilde Castelli, Laura Cottarelli, Rinetta Faroni, Valerio Ferrari, Glauco Giuliano, Pierantonio Lanzoni, Dezio Paoletti, Federico Vaglia.

Grafico: Mario Saldi
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Chiostri vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122 Brescia
www.civiltabresciana.it
info@civiltabresciana.it

Lo spirito dello scautismo nelle parole di don Fappani

■ CLOTILDE CASTELLI

Σ Il giovane Antonio Fappani ha modo di conoscere ed apprezzare lo scautismo nel 1944 quando don Andrea Ghetti, dell'organizzazione scout clandestina milanese, viene in incognito nel Seminario diocesano di Brescia per illustrare i contenuti e le finalità dell'associazione. Costretta ad operare di nascosto, l'associazione degli scout era stata sciolta fin dal 1927, quando il regime fascista aveva vietato tutte le organizzazioni cattoliche, per ottenere il controllo esclusivo sull'educazione dei giovani. Finita la guerra, rinasce l'ASCI, Associazione Scautistica Cattolica Italiana. Antonio, ben conservando le parole di don Ghetti, inizia da chierico la sua prima esperienza scout a Quinzano, suo paese natale, radunando intorno a sé un gruppo di ragazzi, soprattutto durante i mesi estivi di vacanza.

Σ Ordinato sacerdote nel 1949, nel settembre 1950, in occasione dell'Anno Santo, riesce a condurre il suo gruppetto di scout a Roma, per partecipare all'udienza papale. Più di 4000 esploratori cattolici, nella loro caratteristica divisa, agitando i loro cappelloni, manifestano entusiasmo e fedeltà al Papa, che, sceso fra di loro nei viali dei giardini di Castelgandolfo, rivolge parole di incitamento e addita le mete da seguire.

Σ Quella memorabile giornata fu ricordata da don Antonio in un breve manoscritto, prezioso per la storia dello scautismo bresciano. Pochi anni fa un vecchio scout bresciano, il dr. Giovanni Scandolara, ha recuperato lo scritto sepolto sotto la montagna di carte dello studio di don Antonio.

Lo riproponiamo ai lettori come documento prezioso nel ricordo del nostro fondatore. E' un tassello che ne completa la conoscenza e testimonia il suo spirito di fede nei valori più alti dell'uomo.

A Quinzano è sorta l'Asci Esploratori d'Italia

■ ANTONIO FAPPANI

È giusto che vedendoli chi ancora non li conosce si chieda: chi sono?

Che cosa vogliamo? Rispondiamo alla lesta. Noi non siamo un'organizzazione militare. Noi non siamo un'organizzazione politica e tanto meno di partito. Siamo nati come organizzazione di pace destinata ad alimentare nell'adolescenza il senso della fratellanza universale, di un profondo e disinteressato amore del prossimo e di una vita cristiana intensamente vissuta.

Ci sforziamo di diventare uomini forti e audaci, temprati a tutte le difficoltà della vita. Per questo amiamo

vivere all'aperto, per i piani e sui monti dove ci sentiamo figli di Dio e dove adoriamo

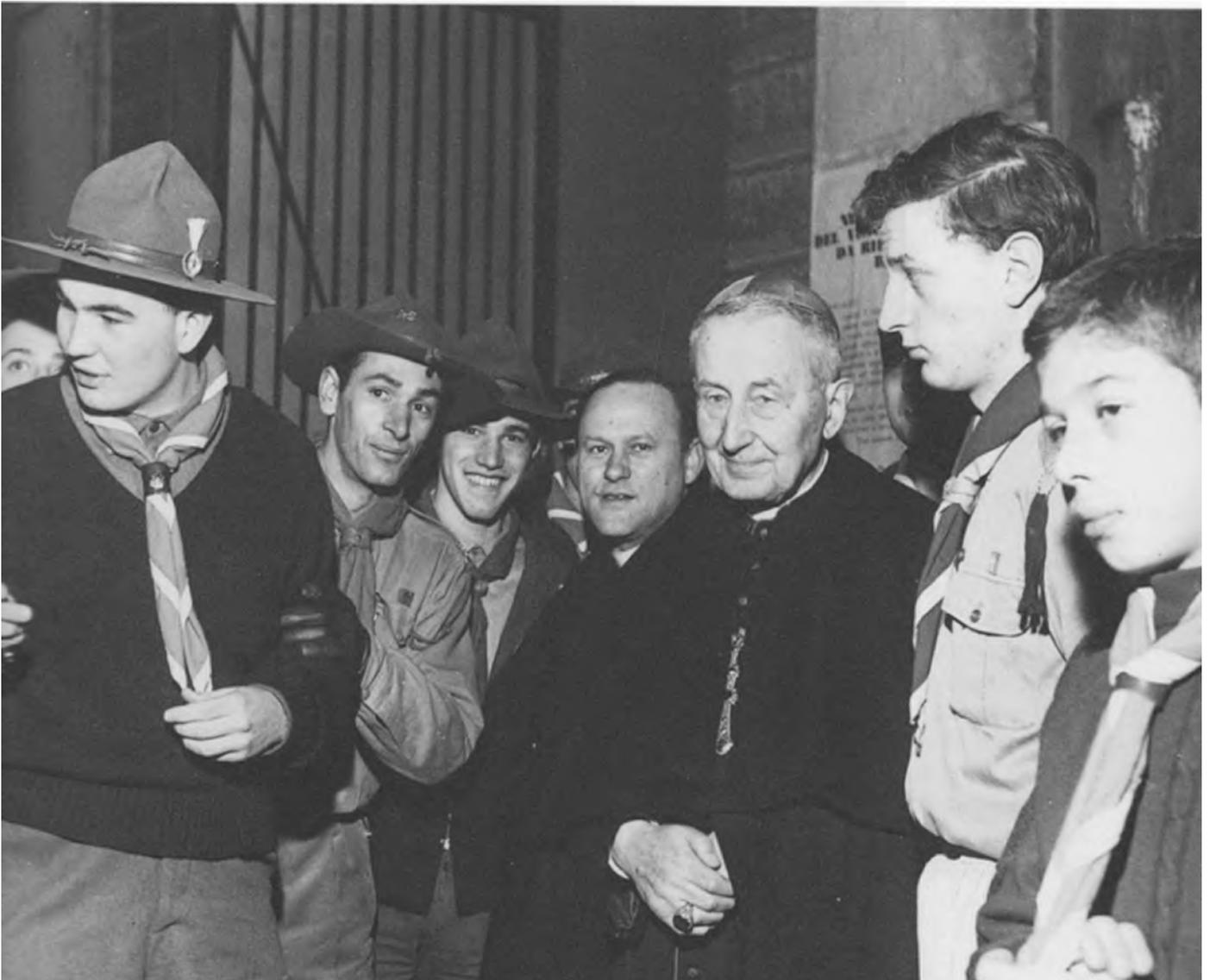
in libertà di spirito e di corpo la sua Grandezza e Bellezza. Siamo milioni di cuori sparsi in tutto il mondo, contraddistinti dalla stessa divisa, legati dalla stessa promessa e dalla stessa legge, animati dallo stesso ideale. A questo mondo di arruffoni, di imbroglioni, di politicanti seminatori di odio, di egoisti, noi con la pratica di una vita onesta e sobria, cerchiamo di dimostrare che si può essere ancora uomini di onore, compresi dal proprio dovere, cristiani e galantuomini. Ecco quello che siamo e che vogliamo.

A coloro che vedendo



una divisa pensassero ingiustamente a passate organizzazioni fasciste, diciamo subito che con il defunto regime non abbiamo nulla a che vedere. Anzi siamo stati da esso perseguitati e oppressi. La nostra associazione sparsa in tutte le nazioni del mondo col nome comune di Boys-scouts fu fondata dall'inglese sir Robert Baden Powell nel 1910. Fiorì in Italia nel 1916 accogliendo a migliaia i ragazzi italiani. Ma fu subito perseguitata da Mussolini, e gli esploratori italiani deposero sotto gli altari i loro guidoni sicuri di risorgere. E risorsero infatti più forti e generosi alla caduta del fascismo, ad indicare alle nuove generazioni la via da tenere per una sana educazione.

Che se l'ignoranza ci muove contro delle basse insinuazioni, siamo pronti a far conoscere ai fratelli la bontà del nostro sistema; che se poi è malafede o odio, a coloro che ci calunniano è concesso fin d'ora il nostro perdono. Lasciamo alle nostre opere il smentirli. Perché non per nulla infatti noi pregando diciamo: Signore, fa di noi gli strumenti della tua pace che il mondo non sa e non può dare; dove c'è dubbio che infondiamo la fede; dove c'è disperazione che infondiamo speranza; dove regnano tenebre che facciamo brillare luci; dove pesa la tristezza che facciamo brillare gioia.....Donaci di servire a tutti con passione e fa risplendere su noi il tuo segno di vittoria.



Don Antonio con il vescovo mons. Giacinto Tredici e un gruppo di scout

Il prof. Bonomi lascia il Comitato scientifico della Fondazione

Dopo 36 anni di assidua collaborazione, accanto a Mons. Fappani, nella direzione della Fondazione, il prof. Alfredo Bonomi lascia anche l'incarico di Presidente del Comitato scientifico, ritenendo concluso e non più rinnovabile il suo impegno. Valsabbino, uomo di vasta cultura, socio degli Atenei di Brescia, di Salò e di Venezia, è autore di molte pubblicazioni, saggi e articoli, riguardanti la storia e l'arte del territorio bresciano, con approfondimenti specifici sulla Valle Sabbia, sulle sue dinamiche sociali ed economiche e sul suo patrimonio artistico. Laureato in Pedagogia, ha dedicato le sue energie nel campo educativo, come preside e dirigente scolastico ed ha ricoperto numerosi e prestigiosi incarichi nella amministrazione pubblica della sua valle, che, grazie alla sua iniziativa ha potuto dotarsi di un polo scolastico di eccellenza come il Centro scolastico Polivalente di Idro.

La Fondazione Civiltà Bresciana, profondamente riconoscente al prof. Bonomi per l'impegno straordinario, generoso e costante e per il contributo di cultura, pacatezza e misura profusi in questi lunghi anni, prende atto con rammarico della sua decisione irrevocabile, pur comprendendo i motivi che lo hanno indotto a questa scelta. Con la speranza che non si stacchi mai da quella che, come ebbe a dire, è stata la sua vera "casa culturale". La redazione del Notiziario esprime tutta la stima e la gratitudine della grande famiglia della FCB.

Prof. Bonomi, lei è stato tra i soci fondatori della FCB nel lontano 1984. Com'è avvenuto il suo coinvolgimento?

Fin dal 1970, nonostante gli impegni scolastici ed amministrativi, ho sempre cercato di frequentare la città e specialmente gli incontri culturali. Nel 1984 io ed un amico partecipammo ad una conferenza-incontro organizzata da mons. Fappani nella quale espone il progetto di dare concreta vita ad una Fondazione basata sulla "Civiltà Bresciana". Pochi giorni dopo ebbi un colloquio con don Antonio. Mi affascinò e così è iniziato subito il mio percorso in Fondazione, che è diventato lungo.

La FCB in oltre trent'anni ha promosso centinaia di iniziative, gettato ponti verso altre culture e paesi, favorito lo sviluppo della conoscenza storica. Quali sono a suo giudizio le realizzazioni più significative?

Le moltissime pubblicazioni sono state accompagnate da progetti mirati. Tra questi, a mio avviso, alcuni rimangono fondamentali. Cito, per esempio, il *Centro di Documentazione per la Storia e l'Arte del ferro* che è stato l'anello di congiunzione con l'operosità del territorio bresciano, specialmente con quello delle laboriose valli. L'apertura del Museo del Ferro a San Bartolomeo nel 2001 va vista come un coronamento operativo di un sogno: far vedere l'unione fra la mente e la manualità.

Anche il *Codice Diplomatico Bresciano* rimane fondamentale per "far parlare" le antiche carte dei monasteri bresciani e per rafforzare i legami con le università. L'*Atlante demologico Lombardo* e l'*Atlante lessicale* sono due "monumenti" che offrono il vis-

suto nel parlato e nelle tradizioni. Ora si sta efficacemente affacciando il *Progetto Toponomastica*. Il *Centro San Martino per la Storia dell'Agricoltura e dell'Ambiente* è una finestra aperta su un settore che ha fatto gran parte dell'economia della Bassa.

Il *Centro Giulio Aleni per i rapporti Europa-Cina* non è solo un'illuminante intuizione, ma è un percorso profondamente culturale che ci porta al "Celeste Impero" e alla Cina di oggi con tutto ciò che significa.

Tra gli scatti di idealità e di operosità della Fondazione non bisogna dimenticare la *Scuola superiore per l'imprenditorialità dei servizi culturali* istituita dalla Fondazione nel 1996. È stata preziosa per molti giovani dediti al restauro ed al recupero del patrimonio artistico.

Oggi, con la realtà economica che ci troviamo e con le sfide che ci attendono, possiamo dire che è stata "profetica".

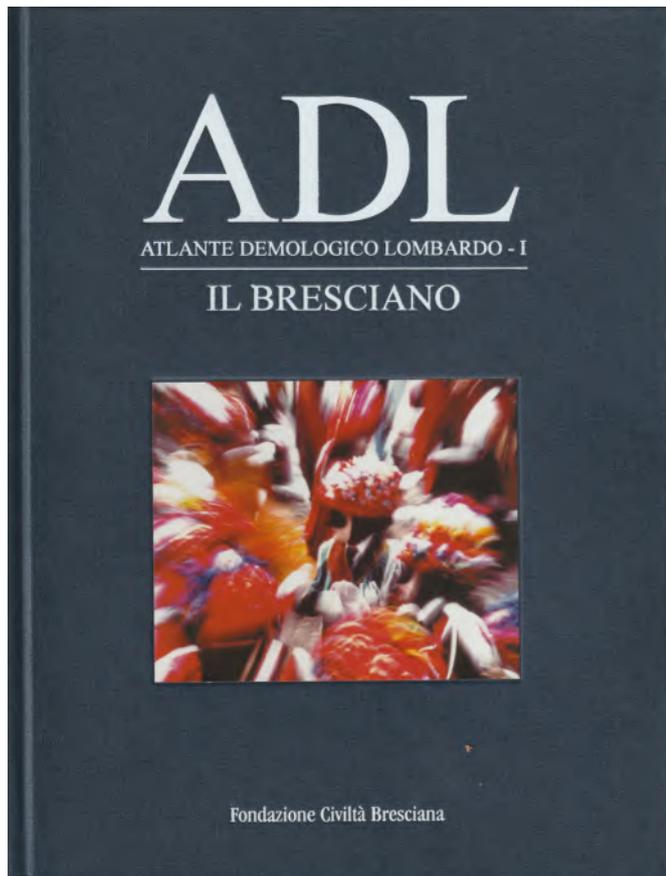


Il Prof. Alfredo Bonomi

Ma don Antonio aveva il dono di saper “vedere oltre”. Poi viene tutta una serie di progetti “mirati” per il territorio bresciano, che hanno fatto leva sui legami continui che la Fondazione ha avuto con storici locali, gruppi di ricerca, amanti della storia e della cultura, una vastissima “ragnatela umana”.

Quali occasioni si sono lasciate sfuggire?

Non mi sembra di poter affermare che la Fondazione, rapportata alle sue disponibilità finanziarie, si sia la-



sciata sfuggire occasioni. Forse, anzi probabilmente, per “generosità culturale” ha rincorso troppe occasioni ma non mossa dall’ambizione dell’apparire ma dalla sana inquietudine culturale che non vorrebbe lasciare nessun campo scoperto di attenzioni.

Quali sono gli obiettivi e i progetti che la FCB

potrebbe e dovrebbe ancora perseguire?

Deve portare a termine i progetti iniziati, intuiti o immaginati e affrontarne altri, naturalmente con le modalità e le sensibilità richieste dall’attuale società. Fare cultura non significa certo lasciarsi catturare solo dalle forze e dalla seduzione dell’immagine, oggi sovrana. Significa saper “parlare” all’esigenza culturale dell’uomo usando anche le nuove possibilità tecnologiche.

Con il calo di interesse dei bresciani verso le istituzioni culturali cittadine e con l’assottigliarsi di risorse economiche necessarie alla sua gestione, che futuro avrà la FCB?

Non è semplice scrutare il futuro. Sono però convinto che con modalità adatte al tempo attuale, leggere dal punto di vista burocratico e corpose nelle idee, la Fondazione abbia la possibilità di continuare la sua attività. C’è fame di cultura anche se ciò non appare agli sguardi superficiali. La tragedia della pandemia dimostra che il futuro vedrà nuove traiettorie umane, dove gli aspetti culturali avranno la preminenza.

Il prof. Jeremy Rifkin, economista e filosofo di rilievo internazionale, in un convegno di studi organizzato a Brescia dalla FCB in collaborazione con la BCC nel novembre 2002, affermava che “la comunicazione che va dominando il mondo non può essere disgiunta da una comunità e da una cultura”. Vorrei un suo commento.

Indirettamente ho in parte già risposto a questa domanda con i brevi accenni precedenti. Molto si è scritto sulla “comunicazione che va dominando il mondo”, sul suo rapporto con l’uomo, sulla pericolosità di essere solitudini individuali, omologazioni, e sul rischio del crollo di valori e della vita democratica. Ciò non avverrà se a monte di ogni tecnica comunicativa si metterà sempre l’uomo con le sue peculiarità, le sue profonde esigenze spirituali e culturali. Charles Piguy ha scritto: “sperare a testa bassa ogni giorno è la cosa più difficile, disperare è la tentazione”. La cultura è matrice di speranza.

■ C.C.

Rinviate le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione della Fondazione

Il perdurare dell’emergenza sanitaria ha costretto a rinviare a data da destinarsi la riunione di novembre dell’Assemblea dei Soci Fondatori per l’elezione dei cinque membri del Consiglio di Amministrazione in carica per il prossimo triennio. La proroga sarà il più breve possibile, compatibilmente con le disposizioni di salute pubblica.

La toponomastica bresciana in un klik

Marida Brignani e Valerio Ferrari

Storie di nomi, di luoghi, di opere: il Progetto *Toponomastica Bresciana* è il titolo del nuovo sito che Fondazione Civiltà Bresciana ha inteso predisporre e rendere già sin d'ora fruibile da parte di chiunque ne fosse interessato, per dar voce e diffondere i presupposti, i materiali e i risultati che l'ambizioso progetto relativo alla ricognizione toponomastica dell'intero territorio bresciano inizia a restituire e che nel prosieguo di tempo andrà via via arricchendosi di ulteriori contributi.

Inaugurato con un partecipato convegno, svoltosi il 10 novembre 2018, il progetto ha potuto in seguito avvalersi delle risorse messe a disposizione

re, unitamente alla spiegazione delle motivazioni del progetto, delle procedure di rilevamento dei toponimi e di ogni altra illustrazione che possa favorire le future ricerche, trova ora sintesi e pubblica disponibilità nel sito autonomo dedicato al Progetto <https://www.toponomasticabresciana.it>, raggiungibile pure dal portale della Fondazione Civiltà Bresciana <https://www.civiltabresciana.it/>. Vi si possono così trovare e consultare, tra le altre informazioni - il Sistema informativo di supporto per la gestione integrata dei dati toponomastici storici e attuali, consultabile anche da tablet e smartphone;

- la Banca dati completa della toponomastica



Indagini sul campo condotte da un gruppo di ricercatori

da un Bando regionale, che lo ha visto classificarsi in prima posizione nel novero dei progetti accolti e finanziati dall'Assessorato regionale Autonomia e Cultura.

La contemporanea nomina di un Comitato scientifico dedicato in modo specifico all'iniziativa, oltre a conferirle tutti i necessari requisiti di scientificità e di rigoroso controllo delle diverse fasi operative, ha permesso di formulare gli obiettivi, gli indirizzi e le procedure volti al raggiungimento di risultati oggettivi e controllati.

Tutto questo percorso di impostazione prelimina-

catastale storica (Catasto Lombardo-Veneto) dei comuni della Valle Camonica: complessivamente 8.819 toponimi di cui 3.133 georeferenziati con identificazione poligonale e scheda di rilevamento per ciascun lemma;

- la Banca dati dei toponimi del comune di Salò: complessivamente 1.596 di cui 456 scomparsi, 949 viventi e storicamente documentati, 121 viventi non documentati dalle fonti storiche e 850 georeferenziati con identificazione puntuale;

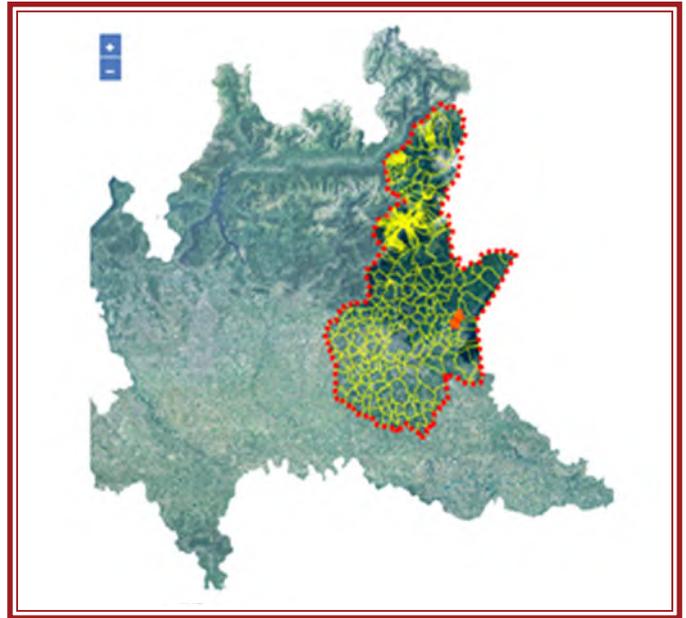
- il caricamento complessivo di 10.345 toponimi di cui 8.181 unici e 3.983 georeferenziati, tutti cor-

redati dai dati di rilievo;

- la disponibilità online di tutte le informazioni sul progetto e sulla possibilità per le comunità locali e i singoli studiosi di partecipare alla ricerca;
- la disponibilità online di materiali bibliografici, cartografici e didattici, testi, ricerche, indicazioni bibliografiche per le scuole.

Nella sostanza, oltre ai primi risultati finora conseguiti e alla toponomastica attuale o storica sinora raccolta, il sito (a cura di Alberto Bianchi – Archimedia) rende disponibili materiali utili a strutturare correttamente qualsiasi nuova raccolta toponomastica da svolgere "sul campo", propone esempi di ricerca già attuati, consente i necessari confronti, rende disponibile un considerevole nucleo iniziale di toponimi storici utili allo studio e all'integrazione della toponomastica vivente.

Una sezione specifica e particolarmente importante è riservata alla didattica, nella convinzione che lo studio della toponomastica di un determinato territorio, riflettendo in ciascun nome di luogo un piccolo o grande brandello della sua storia evolutiva, di carattere tanto geografico quanto socio-economico, etnoantropologico, linguistico, culturale, ecc. rappresenti un incomparabile strumento di conoscenza e di scoperta del proprio luogo di vita, della sua storia e della sua identità



La provincia e i comuni bresciani nel contesto del territorio lombardo

socio-culturale: in altre parole, una vera palestra di apprendimento per studenti (e studiosi) di ogni età che merita di essere sperimentata, in quanto fonte di insegnamento e di soddisfazioni.

fib **ATLANTE TOPONOMASTICO BRESCIANO** - Sistema informativo

criteri di ricerca: comuni (Erbanno) | ricerca: 155 toponimi trovati

toponomastica: solo storica / solo vivente | toponimo | lettera iniziale (A-Z) | solo georeferenziati / solo schedati

HAESS Regione Lombardia

carta della toponomastica | sfondo visualizzato: ortofoto 2007

toponimo originale	(in: Erbanno)
ACQUA PICENNA	(in: Erbanno)
AIGUAL	(in: Erbanno)
AMBRUNO	(in: Erbanno)
ANDREOLI	(in: Erbanno)
ANGONE	(in: Erbanno)
ANSERONE	(in: Erbanno)
BAITA	(in: Erbanno)
BELVEDERE	(in: Erbanno)
BODRIO	(in: Erbanno)
BONOTTE	(in: Erbanno)
BOVARO	(in: Erbanno)
BREN	(in: Erbanno)
BROCCA DI CROCE	(in: Erbanno)
BROGNOLA	(in: Erbanno)
BROGNOLA E BELVEDERE	(in: Erbanno)
BROLO VECCHIO	(in: Erbanno)
CAJONE	(in: Erbanno)
CAJONE ALLA BAITA	(in: Erbanno)
CALCHERA	(in: Erbanno)
CAMPASSO	(in: Erbanno)

BELVEDERE

comune: Darfo Boario Terme (comune censuario: Erbanno)

campagna di rilevamento: **Classamento terreni e stima fabbricati** contesto: Operazioni preparatorie per il catasto Lombardo-Veneto

data rilievo: da **29 settembre 1834** a **22 ottobre 1834**

rilevatore: **Carlo GIUSSANI** (commissario stimatore)

informatori: **Pietro Giacomo BATTALENI** (delegato censuario), **Giuseppe PEDERSOLI** (delegato censuario), **Antonio BALLARDINI** (perito comunale), **Giovanni SILLI** (pratico indicatore), **Lodovico TREACCHI** (pratico indicatore)

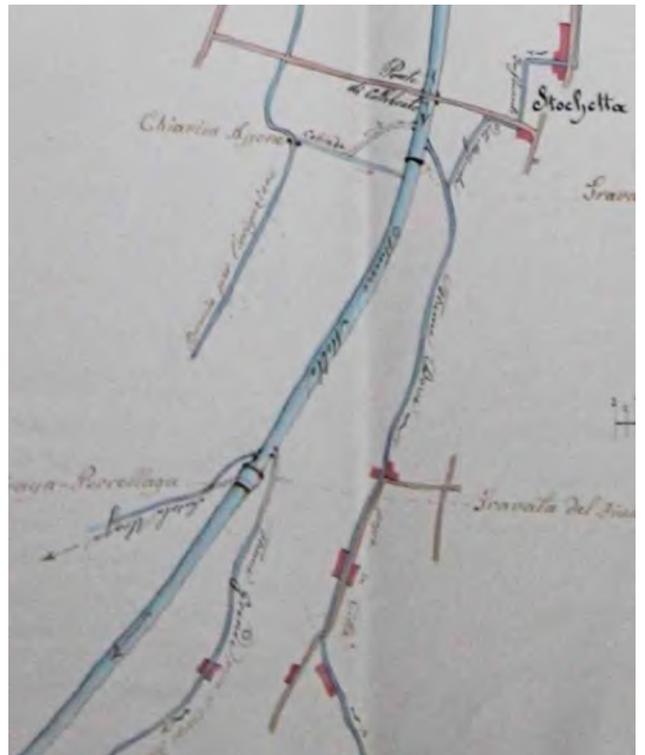
documenti in ASMI, Catasto, b. 9757, "Favola di classamento"

È uscito il volume “Vi sono due fiumi in questa parte di chiusure”

*Il lavoro di Michela Capra
è dedicato alla storia sociale
ed economica dell'antico
Comune suburbano
di San Bartolomeo*

Lo scorso ottobre Fondazione Civiltà Bresciana ha dato alla luce l'ultima fatica di Michela Capra, etnografa e ricercatrice nel settore della cultura materiale preindustriale. Il libro si intitola “Vi sono due fiumi in questa parte di chiusure”. *Economia, società, cultura materiale nell'antico Comune di San Bartolomeo (Brescia) e guida ai luoghi di interesse storico*. Come indica la citazione del *Catastico* del podestà veneto Giovanni da Lezze del 1609-'10, lo studio è dedicato

alla storia di questa porzione di territorio, oggi compresa nei confini cittadini e suddivisa negli attuali quartieri di Stocchetta, Villaggio Prealpino, San Bartolomeo, Casazza, Sant'Eustacchio, Via Veneto e Borgo Trento. Nel loro insieme, in età moderna essi costituivano l'antico Comune suburbano di San Bartolomeo, annesso alla Città di Brescia solo nel 1881. Esso prendeva il nome dall'omonimo insediamento monastico medioevale presso cui fu costruito il lazzaretto civico, utilizzato per il ricovero dei malati in occasione delle terribili epidemie di peste che afflissero la città tra il XIV e il XVII secolo. Durante il Medioevo e l'età moderna questo territorio faceva parte delle cosiddette *Chiusure* di Brescia, l'ampia area a vocazione rurale esterna alle mura del capoluogo. Grazie alla costruzione dei Canali artificiali Bova e Grande Superiore, derivati dal Fiume Mella, dalla seconda metà del Duecento alla prima metà del XX secolo San Bartolomeo fu teatro



Disegno ottocentesco dell'incile dei due canali, Bova e Grande derivati dal Mella (archivio Università del Fiume Bova)



Una visione dell'ondulata via del Manestro

dell'attività di numerosi opifici proto-industriali, azionati dalla ruota idraulica: vi si trovavano mulini da cereali, molature per la rifinitura dei semilavorati da taglio prodotti nella contigua Valle Trompia, fucine da ferro e da rame, segherie, folli e gualchiere, pestelli e torchi, nonché, a partire dalla metà dell'Ottocento, moderne concerie di pellami. Attraverso la consultazione di un'ampia gamma di documenti d'archivio databili tra il XV e il XIX secolo, l'autrice svela inediti scenari riguardo la collocazione degli opifici lungo i salti d'acqua dei due Canali, la loro vocazione artigianale, le proprietà e le



L'immobile del Museo del Ferro di proprietà della Fondazione Civiltà Bresciana, concesso in comodato gratuito al MusIL dal 31 dicembre 2006

varie trasformazioni avvenute nel corso dei secoli. Assetti fondiari, varietà di produzioni agricole e specifiche tecniche colturali vengono indagati con altrettanta dovizia di particolari. Il volume è impreziosito di numerose riproduzioni di documenti, mappe, disegni, fotografie sia storiche che contemporanee, relative ai resti materiali di questa articolata e affascinante realtà preindustriale bresciana.

Questa ricerca è stata inserita nell'ambito di un ampio progetto triennale volto alla valorizzazione del Museo del Ferro di San Bartolomeo, primo polo espositivo del Sistema Museale dell'Industria e del Lavoro (MusIL) di Brescia, intitolato "Un giacimento culturale a cielo aperto: il quartiere di San Bartolomeo" e cofinanziato da Fondazione Cariplo.

Proprio il MusIL è stato promotore e coordinatore di questo proget-

to, che, oltre alla ricerca storica di Michela Capra, ha promosso il coinvolgimento delle scuole e della popolazione locale nella riscoperta e valorizzazione della storia degli antichi opifici che oggi ospitano il Museo.

Oltre a Cariplo, hanno contribuito alla pubblicazione del volume Fondazione ASM, il Punto Comunità di San Bartolomeo e le aziende del territorio Ori Martin, Palazzoli e Valledoro.

Il volume di M. Capra *Vi sono due fiumi in questa parte di chiusure* (Ed. Fondazione Civiltà Bresciana, 376 pp., ill., costo: € 26,00) è acquistabile inviando una mail di richiesta spedizione a info@civiltabresciana.it

LE STORIE DI SAN BERNARDINO DA SIENA negli affreschi di San Giuseppe a Brescia

■ RINETTA FARONI

Ha di nuovo colto nel segno la visionaria audacia del dottor Alberto Vaglia, complici gli Amici di FCB e collaboratori: dopo il successo de "I conventi ritrovati", esce infatti un nuovo pregevole volume, *Le storie di San Bernardino da Siena negli affreschi di San Giuseppe*, un'opera che ci offre la sorprendente ricostruzione digitale del ciclo secentesco delle lunette esistenti nel chiostro intermedio di San Giuseppe. La precisa avvincente narrazione pittorica è preceduta dai saggi critici di eminenti studiosi: Fra Giancarlo Colombo ci dà notizie sulla vita e l'apostolato del Santo; Enzo Valentino Ottolini ci introduce alla predilezione di Papa san Giovanni XXIII per il francescano teologo predicatore; Raffaele Piero Galli ricostruisce la travagliata origine della Crociera di San Luca; Angelo Loda ripercorre i luoghi dell'iconografia di San Bernardino nel

territorio bresciano. Ogni contributo è arricchito da notevoli immagini che concorrono a sollecitare ancor di più il nostro interesse.

La parte relativa al recupero digitale delle ventisei lunette con la vita del Santo e delle altre sei su episodi della vita di Gesù e di glorificazione francescana è una scoperta emozionante oltre ogni dire. Gli affreschi sono attribuibili a vari artisti del Seicento, tra i quali spicca il pittore bresciano Antonio Gandi-

no, ma il numero di lunette da assegnargli secondo la studiosa Fiorella Frisoni rimane incerto.

Quello che nel chiostro è ormai perso o illeggibile ci viene offerto in immagini straordinarie di raffronto tra l'esistente e la ricostruzione digitale, che non ha niente di "virtuale", ma è concretamente visibile e godibile nelle composizioni, nella luce, nei cromatismi: lavoro di rara e lodevole perizia effettuato da

Marco e Matteo Rappuzzi, Alberto Vaglia, Paolo Linetti, Raffaele Pietro Galli.

Il percorso di "visita" alle lunette, (ben presentato anche in accurata planimetria del porticato intorno al cortile eseguita da Roberta Alghisi), ci fa entrare in vari momenti della vita di San Bernardino, rappresentazioni impreziosite dalla trascrizione delle didascalie originarie e dalla narrazione esplicativa dell'episodio raffigurato. Il viaggio dentro le immagini destinate all'edificazione dei devoti di quel tempo ci porta a godere di assetti prospettici, di

paesaggi, di luminosità e colori, di soggetti e personaggi di forte intensità che parlano anche a noi, persone di questo tempo.

Un volume da non perdere, che ci conduce con competenza ed eleganza alla conoscenza della storia religiosa ed artistica bresciana, nonché della spiritualità del passato; un invito a far memoria e tutela di un patrimonio fonte della nostra identità.



Clemente Zamara, *Dossale ligneo intarsiato con il simbolo di S. Bernardino*, coro della chiesa di S. Giuseppe a Brescia



San Bernardino da Siena (fine sec. XV), Nave, Pieve della Mitria, seconda cappella di destra

Conferenze estive in Fondazione – Giugno / Luglio 2020

fcv
fondazione civiltà bresciana - onlus

Conferenze estive in Fondazione

Mercoledì 24 giugno 2020 // ore 17.00
Il politico Averoldi e il suo restauro
Fiorella Frisoni
FCB (Salone Mario Piazza) e diretta Facebook

Mercoledì 1 luglio 2020 // ore 17.00
Nello Berther, una felice riscoperta
Paola Napolitano
FCB (Salone Mario Piazza) e diretta Facebook

Martedì 7 luglio 2020 // ore 16.00
Cirillo Rogozzi, dalle Valle Sabbie e ritorno: i monumenti ai Caduti
Michela Valentini
FCB (Salone Mario Piazza) e diretta Facebook

Martedì 14 luglio 2020 // ore 17.00
Spauriti privati. Voti e personaggi di Voltamerica tra '600 e '800
Luciano Anelli e Federico Troletti
FCB (Salone Mario Piazza) e diretta Facebook

La partecipazione in sede è gratuita, con obbligo di prenotazione (20 posti disponibili) e obbligo di rispettare le vigenti norme di sicurezza (si raccomanda la consultazione del nostro regolamento).

Per informazioni e prenotazioni Fondazione Civiltà Bresciana Onlus
030/3757267 vicolo San Giuseppe, 5
info@fondazionebrescia.it 25122 Brescia

Notizie in breve

Nonostante le forzate limitazioni dovute all'emergenza sanitaria dei mesi scorsi, che hanno imposto la rinuncia alle molteplici iniziative programmate, la Fondazione, grazie alla disponibilità di alcuni studiosi, ha potuto organizzare durante l'estate un ciclo di videoconferenze che sono state trasmesse in diretta sulla pagina Facebook della Fondazione. Le conferenze, apprezzate dal pubblico nonostante qualche problema tecnico, hanno riproposto, con un taglio più divulgativo, argomenti già trattati sulla Rivista e sul Notiziario.

Rinviata la mostra sull'incisione olandese e fiamminga

In autunno, fiduciosa nella ripresa della normale attività, la Fondazione è stata nuovamente costretta a modificare i programmi previsti per il riacutizzarsi ed il perdurare dell'epidemia. Se le videoconferenze possono essere trasmesse senza problemi, la mostra *L'incisione olandese e fiamminga. Il periodo di massimo splendore: i maestri del XVI e XVII secolo*, in programma dal 19 novembre 2020 al 7 gennaio 2021, è stata forzatamente rinviata alla prossima primavera. L'esposizione conta 90 opere dei più grandi maestri dell'arte incisoria di questo straordinario periodo, con soggetti che si ispirano soprattutto alla Bibbia, ai santi o a personaggi della storia cristiana europea. La mostra e il relativo catalogo, curati da Giuseppe Nova, sono



A. Collaert, *Ecce Homo con Pilato e i Farisei*, Bibbia fiamminga (II metà XVI sec.)

stati realizzati grazie al generoso lascito testamentario di Armando Arici (Brescia, 1930-2011), gallerista in città, appassionato collezionista, oltre che artista, che con il suo gesto ha voluto riconoscere nella nostra Fondazione il luogo adatto per ospitare e valorizzare donazioni di pregio.

Il *Catalogo della mostra* è già disponibile presso la Fondazione al costo di € 10.

E' in fase di stampa il n. II 2020 della rivista CIVILTA' BRESCIANA:
 abbonamento annuo € 40; per le associazioni Amici della Fondazione Civiltà
 Bresciana di Brescia e Amici della Bassa e del Parco dell'Oglio: € 30.
 Per informazioni scrivere a: redazioneciviltabrescia@gmail.com



Pittore lombardo del sec. XIX, *Ritratto di ragazza con fiocco azzurro* (coll. privata)

Persone per bene, sicure di sé, delle proprie origini e del proprio casato, uomini e donne che hanno conservato e costruito una posizione sociale di tutto rispetto, fondata su solide basi di efficienza, di serietà e di concretezza. Sono la nobiltà e la borghesia camuna dei secoli passati, intrecciate in varie vicende famigliari, che sfilano nella mostra intitolata “*Sguardi privati*”: volti e personaggi di Valcamonica tra ‘600 e ‘800.

Ne ha parlato il 14 luglio in Fondazione Federico Troletti, storico dell’arte medievale e moderna, curatore della raccolta, sottolineando l’importanza dell’indagine storica che ha portato alla realizzazione dell’evento. Si tratta di alberi genealogici, di stemmi, di oggetti, ma soprattutto di ritratti destinati, nelle intenzioni dei committenti, a rimanere tra le mura domestiche per tramandare il ricordo della loro immagine a figli, nipoti e pronipoti. Ne sono usciti invece, dopo secoli, per opera dello stesso Troletti e di Angelo Giorgi che li hanno collocati nelle sale del Museo Camuno di Breno in una mostra interessantissima e capace di affascinare. Emergono così i volti degli uomini e

Il fascino discreto dei protagonisti della storia camuna

“*Sguardi privati*”: volti e personaggi di Valcamonica tra ‘600 e ‘800

delle donne che con il loro lavoro e la loro cultura hanno tracciato la storia della Valle Camonica. Si tratta – come ha detto lo stesso Troletti – di “un dialogo storico – artistico” che ha permesso di ritrovare una molteplicità di informazioni sul patrimonio culturale della valle in una singolare composizione che, partendo dal singolo ritratto, quasi la tessera di un mosaico, ha offerto una visione storica unitaria della civiltà camuna dei secoli scorsi. Sono state portate alla luce notizie sui protagonisti, su maestranze camune fino ad ora poco conosciute, su pittori locali e forestieri (specialmente bergamaschi, preferiti dalle famiglie camune) e non è mancata la possibilità di scoprire curiosità sul gusto e la moda dei tempi passati. Non è mancata la collaborazione di illustri studiosi quali Oliviero Franzoni, lo “storico” della valle, di Fiorella Frisoni, Giovanni Gregorini e Silvia Malaguzzi. A Ugo Calzoni, a cui la cultura camuna sta sempre

particolarmente a cuore, è spettata la spinta iniziale del progetto e il suo coordinamento. Si è trattato di un meticoloso lavoro di indagine che ha visto la generosa disponibilità delle famiglie prestatrici e



A. Inganni, *Ritratto di Ludovico Ballardini* (coll. privata)

di enti vari. Tutte le informazioni sono state raccolte nel bellissimo ed esauriente Catalogo, nel quale i saggi di Oliviero Franzoni, Angelo Giorgi, Giovanni Gregorini, Silvia Malaguzzi e Federico Troletti sono completati dalle schede di Luciano Anelli, Jacopo Colombo, Fiorella Frisoni e altri. Una mostra, come si può notare, che ha mobilitato tutta la *intelligenza* camuna (e non) e che segna un ulteriore progresso nella conoscenza della storia della civiltà di questa valle antica, ricca di ingegni e di operosità.



E. Benzoni, *Benedetta Rusconi con i nipotini Tonino e Bice Taglierini* (coll. privata)

Momenti e figure del giansenismo bresciano

Nella seconda metà del '700 Brescia è stata uno dei centri principali del giansenismo italiano. Il giansenismo è un movimento di pensiero di carattere religioso dove confluiscono, accanto a tematiche

propriamente teologiche e spirituali, anche istanze di riforma ecclesiale nonché temi di natura propriamente politica. "Un vero prisma, che a dispetto di essere tanto diafano da non poterne fissare la vera idea, ossia natura, nonostante sia capace di figurare in tutti gli aspetti, variar tinte e colori": così scriveva del giansenismo, nel 1791, l'abate Eustachio Degola, il cui nome si legherà più tardi alla conversione di Alessandro Manzoni. Questa poliedricità appare come elemento caratterizzante il giansenismo italiano, ultimo episodio del movimento giansenista iniziato in Francia già nel '600 in ambito dapprima teologico e via via esteso a comprendere la spiritualità, la disciplina ecclesiastica e la stessa politica.

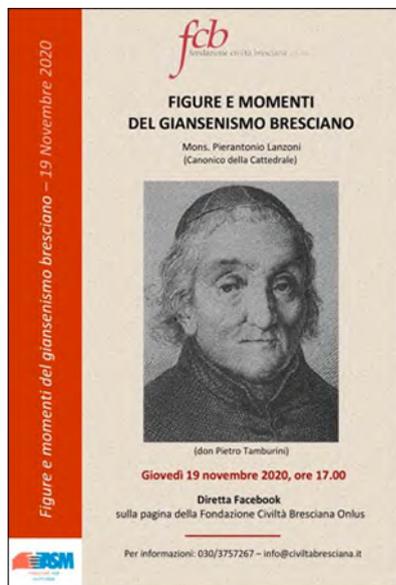
I tratti essenziali del pensiero giansenista possono essere individuati in tre elementi di fondo: un profondo pessimismo teologico, un assoluto rigorismo morale e un'apertura verso le istanze del riformismo ecclesiale. Un ritratto del giansenista è stato efficacemente proposto così: "Il giansenista è l'archetipo del cristiano illuminato, veramente osservante ma non bigotto, non infeudato a conventicole, risoluto ma non spregiatore dei doveri civili. È un cristiano inserito consapevolmente nel corpo vivo della Chiesa, ma non di quella Chiesa che è somma di

benefici o di superstiziose devozioni o, peggio, di pretese giurisdizionali e di abusi dogmatici; una Chiesa dove non si sovrappongono al dolce giogo del Cristo poteri fittizi ed usurpate giurisdizioni" (A. Vecchi).

Penetrato in Italia all'inizio del '700 provenendo dal Piemonte, il giansenismo trovò ben presto l'appoggio del governo veneto, che aveva sempre avuto simpatia per le correnti antiromane e questo non poteva non valere per una corrente di pensiero religioso che aveva fatto della presa di distanza da Roma uno dei suoi punti-chiave. Ed è proprio questa matrice veneta che spiega il radicarsi a metà '700 del giansenismo anche a Brescia, dove ebbe la sua culla iniziale negli ambienti delle scuole teologiche cittadine, in particolare presso l'Oratorio filippino della Pace. Caratterizzato da una dimensione piuttosto elitaria – il giansenismo non ebbe mai i tratti della divulgazione e dell'accoglienza popolare – le idee dottrinali finirono per interessare anche gli ambienti della cultura cittadina, come ad esempio il circolo dei conti Mazzuchelli, dove si manifestava aperto interesse soprattutto verso le novità provenienti d'Oltralpe.

Altro fattore che viene solitamente richiamato a proposito delle origini del giansenismo a casa nostra è l'apertura culturale della Brescia settecentesca, favorita dalle iniziative del card. Querini, lui stesso in contatto con alcuni esponenti del giansenismo francese.

I nomi dei bresciani Pietro Tamburini, considerato come l'esponente più significativo del giansenismo italiano, di Giuseppe Zola e di G. Battista Guadagnini richiamano figure universalmente note nell'ambito del giansenismo non solo locale. Già in se stesso questo fatto motiva un interesse verso questo momento particolarmente significativo per la storia religiosa bresciana, capace di avere riflessi anche sulla società con effetti di durata prolungata e, per certi aspetti, non del tutto conclusa.



Dal Fondo Antico nella Biblioteca della Fondazione Civiltà Bresciana

Notizie e curiosità¹

Non tragga in inganno, il visitatore del Fondo Antico della Fondazione², la modesta dimensione dei suoi scaffali: 500, se non vi sia errore, i volumi ivi racchiusi, senza contare poche decine nei meandri dell'antico convento. Collezione di non straordinaria ricchezza, dunque, eppure non ancora interamente esplorata. Borges confessò che ogni erudito conosce imperfettamente la propria biblioteca: una constatazione che potrebbe essere sviluppata, non senza antifrastrica arguzia, ammettendo che un bibliotecario (quando – vie più raramente – sia un erudito) conosce meglio, talvolta, gli *enfers*, le latebre, i depositi remoti che non i cosiddetti “scaffali aperti” o le collezioni correnti. Le biblioteche, al pari dei musei, vantano (o subiscono) un inconscio: magazzini polverosi e libri sotto chiave, *coemeteria* in attesa di risveglio da una vita larvale e sognante, quando occhi curiosi e mani indiscrete imprendano ad aggirarsi. Se il rito dell'evocazione incontra successo, quei volumi non appaiono avari di piccole sorprese, di labili, fantasmatiche, presenze. I tre secoli che, dal XVII al XIX, le custodiscono e ce le consegnano, adducono testimonianza del *Movimento intellettuale bre-*

sciano, come ebbe a chiamarlo, nel 1867, Carlo Cocchetti (1817-1888): *Movimento* che, avvicinandosi ai suoi giorni, tradiva, al tempo medesimo, suggestioni d'Olttralpe e liti provinciali; arcadiche rimembranze ed ingegnerie sociali; dispute teologiche e livori anticlericali; inquietudini ed acquietamenti: *quietata non movere et mota quietare*. Ma emergono, anche, rapporti personali, altrimenti poco noti o ignoti. Così, per esempio, Cocchetti ne dona una copia (B.I. 7/24), con queste parole, restituite da un inchiostro sbiadito: «Alla sua allieva Teresa Zappa e allo Zio di lei Domenico Luzzardi³. L'Autore». Non è affatto raro, dunque, che quelle presenze assumano fisionomia da nomi di possessori, dediche manoscritte, postille di lettori. Può accadere, per esempio, che un anonimo giurista si diffonda in ampi e puntuali rilievi critici: è il caso

delle *Annotazioni pratiche al Codice Civile Austriaco di Gioachino Basevi*, Milano, Cavallet-



ti 1846 (C.V.25), dove un'intera pagina elenca i «difetti del presente Autore», seguita da altre due con varie osservazioni. Le annotazioni manoscritte, dunque, offrono una traccia promettente ed esemplare, quando una descrizione completa del fondo

¹ Il presente articolo anticipa, succintamente, un più ampio contributo previsto per il fascicolo della Rivista di Marzo.

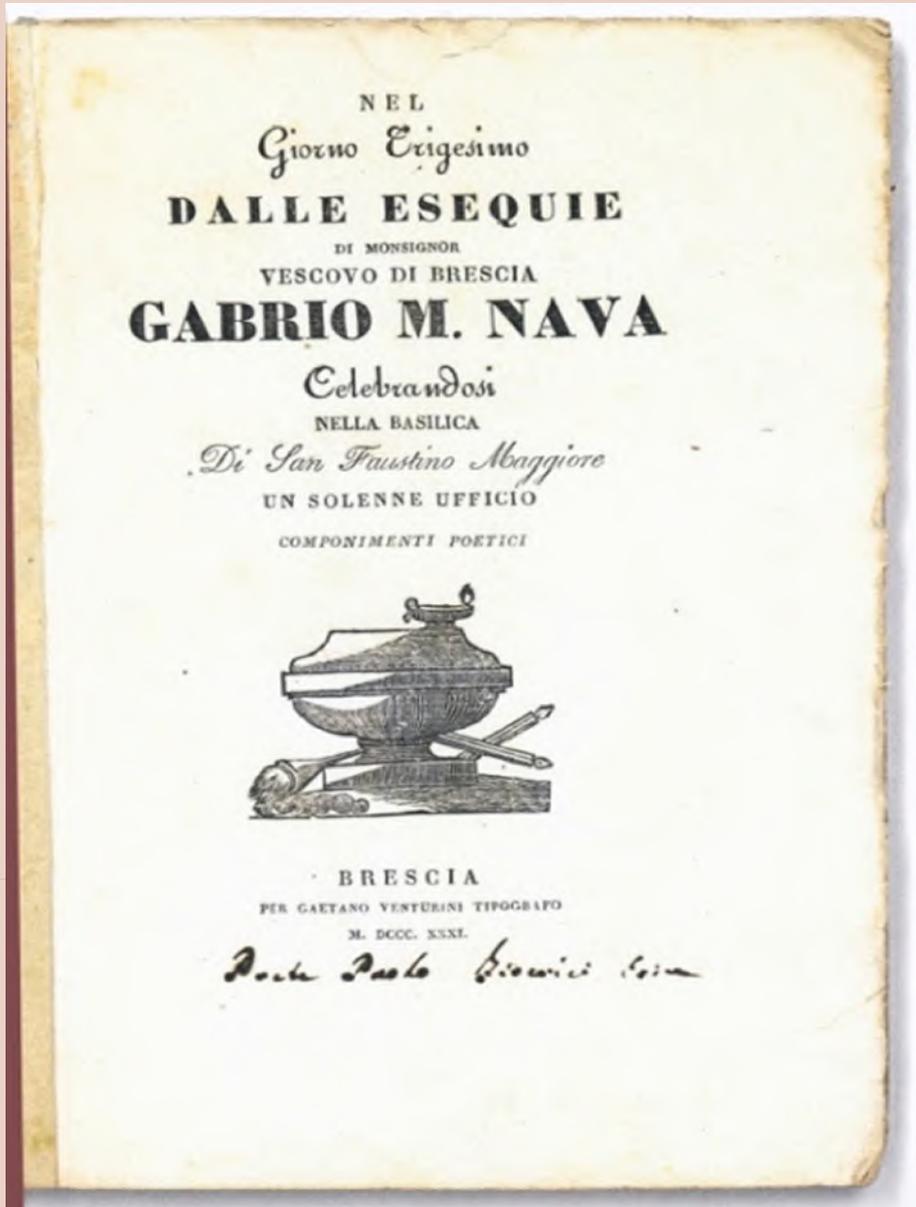
² L'acronimo FA, che precede i successivi elementi delle segnature, d'ora in avanti sarà sottinteso. I dati biografici in questo articolo sono generalmente ricavati dall'Enciclopedia Bresciana di Mons. Antonio Fappani. L'indicazione di edizione «Brescia» è omessa, quando si tratti d'editore, stampatore, libraio bresciano.

³ Teresa Zappa, moglie di Carlo Orio (1828-1892), patriota quarantottino e viaggiatore in Oriente per l'incremento della sericoltura. All'Orfanotrofio Femminile di Pontevico, fondato nel 1867 dall'Ab. Carlo Angelini, pervenne il Legato Zappa – Luzzardi.

sia preclusa dai limiti della pagina e della penna. Sulle cinquecentine (assenti in FA) non è raro leggere una frase generosa, come: *hic liber est mei et amicorum meorum* – accadeva

sto proveniente, come molti altri, dal Seminario Vescovile di Brescia, gli *Ammaestramenti degli Antichi di F. Bartolommeo da S. Concordio*, OP (Vescovi 1817 – A.III.29), una grafia ancóra set-

subalterni ed il deprezzamento dei suoi veicoli a stampa: sui *Commentari di C. Giulio Cesare* (Nuova Biblioteca Popolare, Torino, Pomba 1853, B.III.28), la nota di possesso «Silvani». è contraddetta da una mano rabbiosa: «Le me on vece de Silvani». Ma, con quale sobria cortesia un nipote di G. B. Guadagnini, Fortunato Federici da Esine (1778-1842), «sacerdote e cenobita cassinese», insigne bibliografo e bibliotecario in Santa Giustina a Padova, verga queste parole d'omaggio del proprio *Degli Scrittori Greci e delle Italiane Versioni* (Padova, Tip. Della Minerva 1828, C.V.10) firmandosi, con semplicità, Federici: «Alla Nobilissima Dama La Contessa Ippolita Fè in pegno di ossequiosa stima». Emerge, qui, una rete di parentele ed affinità: in Santa Giustina egli collabora con il dottissimo monaco Innocenzo Maria Liruti da Villafredda (Tarcento, Udine), al secolo Carlo Antonio, autore del *Diritto delle Chiese e de' Corpi Ecclesiastici a' Beni Temporalis ... Lettera ad un Amico*, pubblicato adespota con l'indicazione di stampa Avignon, Guarigand 1785 [ma: Lugano 1798, avverte la nota manoscritta sul frontespizio]; l'esemplare A.II.11 reca la nota: «di Leopoldo Guadagnini Monaco di Venezia», cioè del cugino di Fortunato. Madre di questi era Antonia Guadagnini, sorella del celebre Arciprete di Esine, Giovanni Battista Guadagnini (1723-1807). Eccoci, dunque, nel vivace clima teologico del «cenacolo giansenistico»⁴ camuno, corrente che in quella valle fu più longeva che altrove.

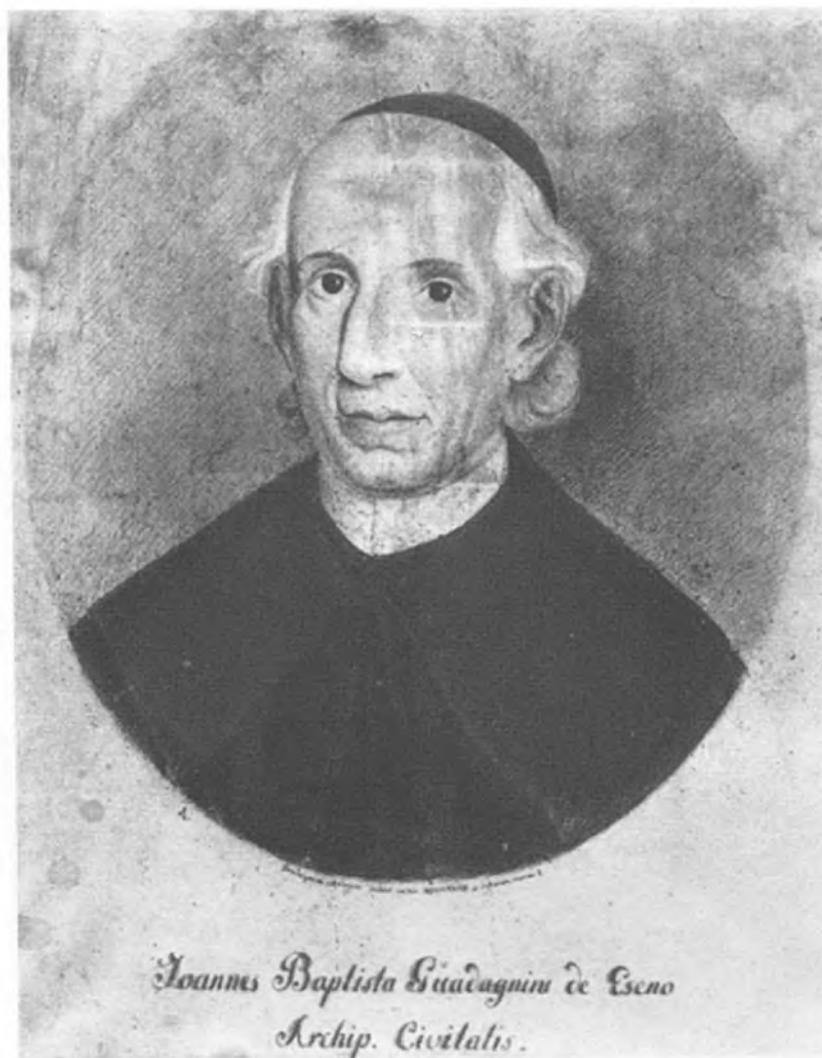


quando *l'in-folio* d'un classico poteva costare come un podere. Assai rara nei più economici libri dei secoli successivi; anzi, anche là, dove dovrebbe regnare la fiducia, ecco che su un te-

tecentesca avverte: «Guardati o ladraman di far rapina / Del libro che contien tanta dottrina». Il timore d'esser derubato del proprio libro dilagherà con la diffusione della cultura tra i ceti

⁴ All'interesse per la funzione episcopale, in opposizione allo strapotere pontificio, può essere ricondotta la presenza, per ignoto canale, di *Antistitum Brixianorum Index Chronologicus ... Ioannes Franciscus Florentinus Sacerdos, Apud Bartholomaeum Fontanam 1614* (B.I.8/10), recante la postilla: «Donum factum Archivo Be[atissi]mi Capituli ab Angelo Facconi ...», che fu un corrispondente del Guadagnini (sulla legatura: 1727). Oltre un secolo più tardi un Vescovo come Geremia Bonomelli (del Fondo Bonomelli in FCB si parlò sommariamente nel numero 7 di questo Notiziario), sul rapporto fra i due poteri, pontificio ed episcopale, non parlerà diversamente.

Alcune firme vi ci riconducono: così c'imbattiamo frequentemente in D. Paolo Federici (1805-1878), da non confondere con l'altro sacerdote, omonimo (1763-1845): questi era zio del pittore Antonio Guadagnini; l'altro, il più giovane, era figlio di Girolamo e Giacomina Guadagnini, e cugino del medesimo pittore: entrambi, tuttavia, colti ed appassionati bibliofili, alla voracità dei quali il parente pittore, da Bergamo, forniva l'alimento. La nota di possesso, «Prete Paolo Federici Esine», presente (con varianti) su non meno di quindici volumi, dev'essere attribuita al Giovane, poiché appare su due edizioni, B.I.7/1 e C.III.23, che sono, rispettivamente, del 1856 e del 1854, e presenta grafia uguale a quasi tutte le rimanenti, con l'eccezione di almeno due, dove la data e la grafia permettono di scorgere la mano di D. Federici il Vecchio. Alcuni libri, presenti nella biblioteca di D. Guadagnini, passarono in quella di D. Federici, come *l'Orazione in lode della Signora Barbara Chizzola moglie del Conte Giammaria Mazzuchelli*, Bossini 1766 (A.I.11), che lo stesso Guadagnini indirizzava a Nigrello Accademico Agiato, ossia all'Ab. Giovanni Battista Rodella (1724-1794), segretario del Conte Gian Maria Mazzuchelli (1707-1765) e suo collaboratore per *Gli Scrittori d'Italia*⁵, pubblicati a Brescia dal medesimo Bossini: «Libreria Guadagnini ora di me D. Paolo Federici di Esine»; dubbia, ma probabile, ed è anomalo lo stile della nota di possesso, la provenienza d'un altro Guadagnini: *De Antiqua Paroeciarum Origine...* Brixiae,



Antonio Guadagnini, *Ritratto di Giovan Battista Guadagnini (Legato Federici, Esine)*, carboncino su carta

Berlendis 1782 (A.I.10), dove il medesimo sacerdote bibliofilo applica – esempio unico – un'etichetta recante «Pauli Hieronymi filii Sacerdotis Camunii [?] 1863». Buona parte di questa sezione del Fondo, al pari di molte altre, d'origine camuna e non, pervenne alla FCB tramite D. (Giacomo) Daniele Venturini (1924-1998): rettore della chiesa di San Paolo in Esine, autore di studi di storia camuna, fra i quali uno sul pittore Guadagni-

ni, collaboratore di Mons. Antonio Fappani nel porre le basi della FCB e Direttore della Biblioteca della medesima – anche molti volumi delle collezioni moderne ne recano il timbro o la firma. Già da queste poche note s'intravede che altre scoperte, e numerose, possono ricompensare il ricercatore, come spero che apparirà evidente dal contributo destinato alla Rivista.

■ GLAUCO GIULIANO

⁵ Alla biblioteca di Paolo Federici appartenne *Vita Costumi e Scritti del Conte Giammaria Mazzuchelli* [di G. B. Rodella], Bossini 1766 (C.IV.17).

Al Castello di Padernello premiati i migliori studenti delle scuole di agricoltura

■ LAURA COTTARELLI

Anche quest'anno il Centro Studi San Martino per la Storia dell'agricoltura e l'Ambiente ha premiato i migliori diplomati delle scuole di agricoltura di Brescia e provincia.



La cerimonia si è svolta il 26 settembre presso il Castello di Padernello dove da tempo è ospitata la biblioteca di agricoltura del Centro San Martino e, in particolare, la biblioteca di Ottorino Milesi donata dalla famiglia alla Fondazione nel 2011. Alla presenza del Presidente di Fondazione Civiltà Bresciana, Mario Gorlani, del Rettore dell'Università di Brescia, Maurizio Tira e dei presidi, sono stati premiati i migliori studenti diplomati nell'anno 2019/2020 dell'I.T.A.S. G. Pastori di Brescia, dell'Istituto di Istruzione Superiore Statale M.R. Padre Giovanni Bonsignori, dell'Istituto di Istruzione Superiore "L. Einaudi" di Chiari e dell'Istituto di Istruzione Superiore "V. Dandolo". Ben 37 i ragazzi premiati con una serie di pubblicazioni della Fondazione Civiltà Bresciana e con un assegno di 500 euro al migliore di ciascun istituto. A tutti sono stati donati scritti che spiegano e accompagnano le intenzioni di dono. Il prof. Gorlani ha ringraziato il co-presidente del Centro San Martino dott. Gardoni per aver curato ben 12 edizioni del premio ed ha sottolineato il valore del contributo dato dalla Fondazione Civiltà Bresciana

nel riconoscimento dei risultati raggiunti dai migliori diplomati delle scuole di agricoltura. La tutela del nostro patrimonio è oggi, più che mai, nelle mani dei giovani che sono incoraggiati a proseguire nel percorso di studi fino al conseguimento della laurea in Agraria. Il rettore dell'Università di Brescia, che ha fortemente voluto l'istituzione del corso di Sistemi Agricoli Sostenibili, ha precisato l'importanza di questa opportunità offerta agli studenti bresciani (e non) che sono chiamati a divenire imprenditori agricoli capaci di confrontarsi con trasformazioni epocali e con cambiamenti tecnologici che richiedono, oltre a passione e vocazione, competenze e capacità. Tra gli obiettivi che l'ONU si è dato da raggiungere entro il 2030 rientrano la tutela della biodiversità, la regimentazione delle acque, la tutela del paesaggio e tanto altro ancora. Questi obiettivi imporranno agli imprenditori agricoli delle scelte fondamentali che richiederanno delle competenze articolate e interdisciplinari: ecco perché il corso universitario di agronomia è stato ribattezzato Sistemi Agricoli Sostenibili. Esso rappresenta un'occasione di approfondimento e di preparazione per le fondamentali scelte che i nuovi agricoltori saranno chiamati a compiere, anche nell'ottica della primaria salvaguardia della salute ambientale. Anche perché, vale la pena di ricordare, non si può pensare di essere sani in un ambiente malato.



Il castello di Padernello

Dai cattolici cinesi di Fuzhou centomila mascherine per Brescia

Centomila mascherine sono state inviate a Brescia da Fuzhou, un luogo della lontanissima Cina, sconosciuto ai più. È una notizia singolare e, per certi versi, commovente. Si tratta di una storia che affonda le sue radici lontano nel tempo. Quattro secoli fa, quando il gesuita bresciano Giulio Aleni (1582-1649) arriva in Oriente e svolge la sua attività missionaria nella provincia sud-orientale di Fujan, di cui Fuzhou è la capitale. Pressoché sconosciuto ai Bresciani, l'Aleni è ben conosciuto in Cina, tanto che a Fuzhou, città di più di 7 milioni di abitanti, gli è stato eretto un monumento. E infatti la Cina gli deve

molto, perché è attraverso le opere di Aleni che i Cinesi hanno potuto conoscere la civiltà e la cultura occidentale, scoperta dell'America compresa. Nel Convegno Internazionale svolto a Brescia nel 1994 e promosso dalla FCB e dalla Camera di Com-



Fuzhou, Gianfranco Cretti con la moglie Huang Xiu Feng in visita alla tomba di Giulio Aleni

mercio, Industria e Agricoltura di Brescia studiosi provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese, da Taiwan, dagli Stati Uniti, dal Canada, dalla Germania, dal Belgio e dai Paesi Bassi hanno illustrato la vastità e la complessità dell'opera del gesuita bresciano. A Fuzhou i discendenti dei cinesi convertiti da Giulio Aleni, hanno rinsaldato il loro legame con la patria del nostro missionario, soprattutto grazie all'opera dei coniugi Cretti, Gianfranco e Huang Xiu Feng, da tutti conosciuta col nome di Aurora. I Cretti, come animatori del Centro Studi Giulio Aleni, nel 2010 hanno visitato la provincia del Fujan per raccogliere documenti e testimonianze nei luoghi in cui il missionario bresciano ha operato tra il 1630 e il 1648. Dall'incontro con il clero e i fedeli di Fuzhou è nato un legame sentito e sincero, un legame che, quando da noi si è diffusa la prima ondata dell'epidemia, ha trovato i "fratelli cinesi" pronti a dare il loro aiuto. Ed ecco l'arrivo delle mascherine per Brescia. Non importa se si tratta di un arrivo tardivo perché i pacchi sono restati fermi per due mesi alla dogana. Quello che conta e che ci commuove è la vicinanza della comunità cinese alla nostra terra, alla patria di Giulio Aleni.

■ ELVIRA CASSETTI



UN VALSABBINO NELLA TOMBA DEI PRODI

Il cimitero Vantiniano raccoglie e serba le ceneri di grandi uomini che larga parte hanno avuto nella storia patria. Nell'emiciclo verde prospiciente la cappella di San Michele, progetto primige-



P. Faitini, *Monumento funebre di Silvio Bernardi al Vantiniano*

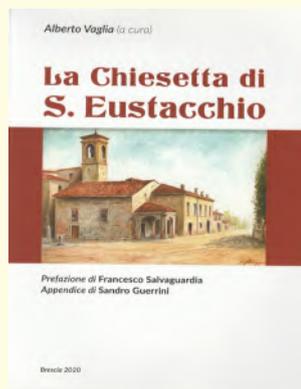
nio di un giovane Rodolfo Vantini, fanno bella mostra di sè molte lapidi, a ricordo di tante persone più o meno conosciute. Tra questi cenotafi ve n'è uno di classica memoria costituito da marmoreo piedistallo sormontato da un'urna infiorata, magnificamente scolpita da Pietro Faitini, scultore ottocentesco conosciuto per la sua maestria in Europa e negli Stati Uniti. La lapide ricorda il nome di Silvio

Bernardi, ispettore telegrafico che partecipò alle guerre del Risorgimento del 1848, 1859 e 1866.

Nato a Casto nel 1834, portava un nome importante; infatti per parte di madre era nipote del più famoso Silvio Moretti, patriota di Comero, poi morto allo Spielberg nelle austriache galere. Il 25 marzo 1848 ancora giovinetto con il padre Antonio, ufficiale di una colonna di insorti, partecipò all'assalto di Rocca d'Anfo presidiata dagli austriaci, dando il proprio aiuto nel trasporto di armi e munizioni. Purtroppo la prima Guerra d'Indipendenza nel 1849 finì male. Come tanti anche Silvio e il padre furono costretti all'esilio per evitare le purghe austriache e ripararono in Piemonte, a Torino. Nel capoluogo piemontese esercitava l'ing. Gaetano Bonelli, autorevole scienziato che aveva portato in Italia la conoscenza del nascente telegrafo Morse. Il Bonelli indusse nel 1850 il regno piemontese alla costruzione di una linea telegrafica fra Torino e Genova che permise una maggiore velocità nel passaggio di comunicazioni sia civili che militari. Si venne a creare una scuola di elettrografia e il Bernardi fece parte del primo nucleo di alunni a cui fu insegnato l'utilizzo del nuovo mezzo di comunicazione. Grazie alle sue doti divenne il miglior collaboratore dell'ing. Bonelli. Cominciò così un'avventura che portò il giovane Silvio a ricoprire nel tempo incarichi sempre più importanti viaggiando in mezza Italia. Nel 1855 in qualità di ufficiale telegrafico di prima classe venne mandato in Sardegna quale addetto alla spedizione di *corrispondenza dei privati* durante un'epidemia di colera. Nel 1857 fu nominato ispettore telegrafico per le linee ferrate. Nel 1859, già impegnato quale verificatore di prima classe al palazzo del governo di Milano, fu assegnato al quartier generale di Vittorio Emanuele II per dirigere l'ufficio telegrafico. Ricoprì nuovamente tale ruolo nel 1866 in Val Sabbia, durante gli scontri in Tirolo, alle dipendenze di Giambattista Pentasuglia, ex garibaldino dei Mille e suo professore molti anni prima alla scuola di telegrafia. Nel 1877 Bernardi fu promosso direttore compartimentale a Bari ed in seguito, nel 1878, con la stessa funzione a Venezia, dove dimorò negli ultimi anni della sua vita. Nel 1889 alla sua morte, avvenuta il 21 novembre, per gli importanti incarichi ricoperti, ebbe l'onore di essere seppellito, con imponente funerale, nell'arcata dei Prodi presso il cimitero Vantiniano. Fu decorato di medaglia dell'ordine della Corona d'Italia e dell'ordine Mauriziano.

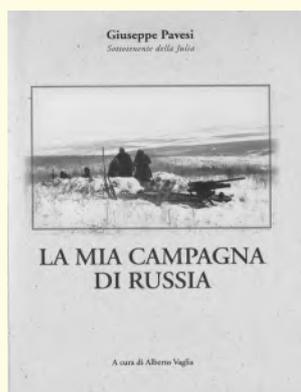
Associazione AMICI FCB di Brescia

Nonostante le difficoltà causate dal diffondersi della pandemia da coronavirus, gli Amici hanno continuato la loro attività raggiungendo obiettivi importanti con la pubblicazione di alcuni libri. Ne ricordiamo i titoli: *Le storie di San Bernardino da Siena negli affreschi di San Giuseppe a Brescia*, autofinanziato dagli Amici FCB di Brescia, *La chiesetta di S.Eustacchio* a cura di Alberto Vaglia, *La mia Campagna di Russia* di Giuseppe Pavese (a cura di A. Vaglia), *Così si pregava* di Clelia Inzerillo, *Fragmenta: una vita in versi* di Lucio Rapetti. Le pubblicazioni hanno avuto una rilevante eco mediatica sulla stampa locale. I libri sono a disposizione a offerta libera presso Vaglia (328 5680353), Petrerà (338 5723807).



La Chiesetta di S. Eustacchio - È uno studio storico-artistico sull'antica chiesetta di Sant'Eustacchio sita nelle Chiuse di Brescia, in un ampio territorio boscoso divenuto oggi un grande quartiere densamente popolato e ricco di attività industriali. Attraverso un meticoloso lavoro di raccolta di fonti e docu-

menti viene ricostruita la storia della piccola chiesa, che fu affiancata nel tempo da una grande villa e da un imponente Collegio ecclesiastico per giovani sacerdoti. Del grande complesso resta ora solo la chiesetta, all'incrocio fra via Montello e via Sant'Eustacchio. Sconsacrata, ospita un'attività commerciale.



La mia campagna di Russia - È il diario di guerra di Giuseppe Pavese, sottotenente della Julia nella tragica campagna di Russia, uno degli *scampati ai setacci del fuoco e del gelo*. Rientrato a casa dopo varie vicissitudini, riordina gli appunti scritti in trincea nei ritagli di tempo e in una prosa chiara e scorrevole, ma estremamente efficace racconta la propria esperienza dolorosa, le difficoltà della vita di trincea, lo sconforto, la continua tensione fra il dovere, il coraggio e la paura di morire. Le numerose fotografie che arricchiscono il volume sono state scattate dal Pavese con la sua Leica e gelosamente conservate con lo scritto dalla moglie Liliana Samorè.



Così si pregava - Il volumetto contiene preghiere di un tempo passato, in dialetto e in italiano, raccolte da Clelia Montani Inzerillo "viaggiando" tra persone quasi centenarie, testimoni di un'epoca in cui ogni momento della giornata era accompagnato dal-

le suppliche a Dio. Sono preghiere che vengono dal cuore, sono, come sottolinea don Nolli nella prefazione, pane per l'anima. Le numerose vignette, venute da simpatica ironia, che arricchiscono la pubblicazione sono opera della stessa autrice.



Fragmenta. Una vita in versi - È una vasta raccolta poetica del prof. Lucio Rapetti, recentemente scomparso, offerta alla nostra lettura dalla moglie Rosangela. Poeta schivo e silenzioso, fin dagli anni della giovinezza Rapetti ha accompagnato i suoi giorni con una significativa produzione di versi, tracciando la storia intima della sua vita. Conosciamo così la sua anima, il suo mondo interiore e segreto fatto di sentimenti profondi, di speranze e sogni, di solitudine e di tristezza, di consapevolezza della precarietà di ogni cosa, di costante amore per la natura.

ASSOCIAZIONE AMICI FCB DELLA BASSA E DEL PARCO DELL'OGLIO

Eccoci verso un nuovo...trentennio

Quanto è vero anche per noi il detto *Tempus Fugit se*, senza quasi accorgercene, sono già trascorsi 31 anni da quel mitico 1989 da cui prese avvio, quella volta anche con atti propriamente formali (**v. Nota**), la nostra entusiasta e proficua esperienza culturale consolidata in due affollate Assemblee tenutesi in Palazzo Greppi-Gironda (già Griffi e Provaglio), mirabilmente inserito sia nel contesto naturalistico di un Parco Regionale che nel particolare ambito storico-architettonico di Monticelli d'Oglio, borgo rurale d'impronta barocca. Il tutto ancora più impreziosito dall'antico castello qui eretto per la strategica vista sulla sponda opposta e per difendersi e sorvegliare ambiti geo politici assai diversi fra loro (l'Oglio da queste parti fu già terra di confine fra Longobardi e Bizantini, poi, in età Comunale, fra le appartenenze territoriali del Bresciano e del Cremonese; in età Signorile lo fu fra Serenissima Repubblica e Ducato di Milano e successive denominazioni. Ancor oggi il fiume segna i confini tra la provincia di Brescia e quella di Cremona). Insomma, non male come location per annunciare la discesa in campo di una realtà che aveva già di per sé una impronta sovracomunale ed interprovinciale: i nostri primi due Presidenti non a caso furono Vittorio Sora, Presidente dei Comuni A.N.C.I. Lombardia e Consigliere ed Assessore della Regione Lombardia dal 1970 al 1990, e Guido Galperti, già Sindaco e poi Assessore Provinciale nonché Consigliere della R.L. fino a giungere al Parlamento sia come deputato che come senatore. Quindi per noi è del tutto naturale muoverci e convivere nella spazialità del territorio anche col terzo Presidente; questi ha proseguito nel percorso che aveva già contribuito a formare, pur senza le cariche così

prestigiose dei suoi predecessori. Anche il nostro cartiglio è assai coerente con l'ampio ambito territoriale entro cui operiamo (40 Comuni della Bassa bresciana e 50 Comuni del Parco dell'Oglio Nord e Sud, inseriti in quattro province lombarde). Recentissima l'aggiunta dei due acronimi, E.T.S. (Ente del Terzo Settore) e A.P.S. (Associazione di Promozione Sociale), inseriti per adeguare lo Statuto alla normativa del Codice del Terzo Settore. Quasi sul filo di lana (ultimo giorno sarebbe stato il 31 ottobre 2020), pur in piena pandemia, eccoci mobilitati in Corte de' Cortesi (Cr) sabato 17 ottobre per la convocazione dell'Assemblea Straordinaria, per adeguare lo Statuto a norma di legge, e di quella Ordinaria, per il rinnovo delle cariche sociali, già prevista per marzo ma rimandata per l'infido Covid 19. L'importante impegno è stato celebrato in tono minore rispetto alle nostre consuetudini. Gli associati si sono dovuti esprimere con deleghe per limitare le presenze, nel rispetto delle prescrizioni di legge. Anche il consueto programma culturale che precede e poi conclude la giornata assembleare si è dovuto ridurre al minimo, come pure senza esuberanze il ristretto momento conviviale: auspichiamo di rifarci appena possibile. In accordo con gli Amici della Associazione consorella della Città ci siamo ridotti ad annullare anche il tradizionale scambio degli Auguri fra gli Amici della F.C.B. che quest'anno, nel principio della rotazione per la cura degli aspetti organizzativi, sarebbe spettato a noi. Non è detto che il prossimo novembre/dicembre lo si possa riproporre nello stesso ambito di Corte de' Cortesi e di Monasterolo.



Monticelli d'Oglio, dicembre 1989

Alcuni soci fondatori siglano davanti al notaio l'atto costitutivo della nostra Associazione dopo l'affollata assemblea in Palazzo Gironda-Greppi. Da sin.: il notaio Pier Giuseppe Ricca, gli archh. D. Paoletti e L. Fontana, il dott. Vittorio Sora, l'arch. F. Cassarino, il giornalista dott. F. Piovani.

Nota - Se gli eventi fra settembre-dicembre 1989 costituiscono gli "atti propriamente formali" della nascita della Associazione, già nel 1985 (quando la Fondazione iniziò il suo corso) qualcosa che avrebbe potuto dar vita alla futura Associazione circolava già nell'*aere cheto* della Bassa bresciana. Non tanto come testimone, ma da protagonista con altre personalità dello "zoccolo duro" che realizzerà la mostra itinerante sulla Bassa, ricordo bene cosa produsse quell'esperienza. Monsignor Fappani volle che i primi pannelli della mostra venissero esposti nell'atrio dove si tenne, nel 1987, il Convegno internazionale su AGOSTINO GALLO, sicu-

ramente il più prestigioso e complesso a marchio F.C.B. Un memorabile inserto di Brescia Oggi del dicembre 1987 non lascia dubbi su cosa fruttò quella ponderosa ricerca che può considerarsi la fonte che alimenterà numerose altre importanti iniziative. Sul sito della Associazione a breve si esporranno pagine significative non solo dell'inserto citato, fra cui la locandina per il Convegno dell'87 al Corvione di Gambara, ma anche un lungimirante articolo sul Paesaggio della Bassa in *Notizie della Fondazione*, n.6 del dicembre '87, e certe avveniristiche intuizioni esposte sul *Giornale della Bassa* dell'agosto 1988.

■ DEZIO PAOLETTI



Lago d'Iseo, 18 giugno 2016

A destra, in primo piano, Cornelia Calzavacca sulla passerella del Floating Piers assieme a un gruppo di Amici FCB della Bassa e del Parco dell'Oglio. Ci è caro ricordare Cornelia, la nostra vivace e attiva socia e componente del C.C. dell'Associazione, recentemente scomparsa. Fu anche valente pittrice.

Mons. Antonio Fappani, con la sua inseparabile bicicletta, in un felice e significativo dipinto di Cornelia

Il nuovo consiglio: Presidente: **Dezio Paoletti**; Vicepresidente: **Gabriella Zani**; Segretario e Tesoriere: **Vincenzo Rampinelli Mondella**; Consiglieri: **Francesco De Fazio, Angelo Riccardi, Luciano Rizzi, Lorenzo Saccani**; Proviviri: **Dino Santina** (Presidente), **Maria Luisa Lazzari, Baldassarre Monfardini**.

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE NEL 2020

